

## LA CONVERSIONE DI CLODOVEO

Il regno romano-barbarico dei Franchi nel 499 ebbe un evento davvero capitale: il re franco Clodoveo, con migliaia di suoi guerrieri, a Reims presso il vescovo Religio decise di convertirsi al Cattolicesimo. Questo evento, davvero epocale, pose le basi per la definitiva fusione tra i Franchi e le precedenti popolazioni gallo-romaniche che vivevano in quel territorio e che erano state sottomesse ancora da Giulio Cesare. Clodoveo permetteva i matrimoni misti tra Galli e Romani con i Franchi, permetteva agli aristocratici gallo-romani (gli sconfitti) di assumere incarichi amministrativi e giuridici, cioè a entrare negli uffici dell'amministrazione statale e di occupare i posti di giudici. Gli stessi aristocratici potevano portare armi in pubblico e allestire eserciti personali, concessione che non c'era presso gli altri regni romano-barbarici. Infine, i guerrieri Franchi esercitavano gli stessi diritti di banno sulle vaste terre che avevano conquistato, diritti che gli antichi romani già esercitavano nelle loro ville. La conversione del 499 dei Franchi al Cattolicesimo non fu soltanto un atto di Fede e politico, ma un primo passo per la fusione tra Franchi e gallo-romani: il nobile franco diventava ormai signore e non più un nomade guerriero soltanto, padrone di terre. La sua abilità con le armi era a disposizione delle proprie terre. Diventava anche capace di applicare il diritto romano sulle terre e diventava per di più cattolico cristiano.

## LA BATTAGLIA DI POITIERS

Uno dei maggiordomi alla corte dei re merovingi, Carlo soprannominato Martello, cioè "piccolo Marte", per le sue doti militari, sconfisse nel 732 d.C. a Poitiers, nel centro della Francia, un manipolo di Mori che erano penetrati in Francia dalla Spagna per fare razzie come accadeva di frequente tra i due Stati divisi dai Pirenei. Di per sé, dal punto di vista militare, l'evento di Poitiers è poco significativo, ma Carlo Martello e i suoi successori furono abili a presentare come decisivo lo scontro di Poitiers perché, essi dicevano, pose fine all'invasione dei musulmani in Europa. Lo scontro di Poitiers permise ai carolingi di ottenere così maggiore potere politico alla corte dei re cosiddetti "fannulloni" e presso il papa di Roma un maggior prestigio come uomini in difesa della Cristianità.

## UN IMPERO CRISTIANO

Carlo Magno con la costituzione del Sacro Romano Impero si proponeva di riunire l'Occidente, concetto che nasce proprio con l'imperatore, in un unico Stato. Anche il concetto di "Stato" doveva trovare la sua definizione dopo quella vaga che aveva avuto nel mondo antico. Fondato sulla fede cristiana, il Sacro Romano Impero era in continuazione con l'Impero Romano Antico. Carlo Magno si era ispirato ai primi imperatori cristiani dell'Impero Romano antico: Costantino, che aveva sconfitto Massenzio al ponte Milvio sostituendo l'aquila romana con la croce, e Teodosio, che nel 380 con l'Editto di Tessalonica impone la fede cristiana a tutto l'Impero Romano, superando lo stesso Costantino che nel 313 con l'Editto di Milano concedette la libertà di culto ai cristiani. Questi due imperatori antichi erano gli ispiratori di Carlo Magno. Infatti, l'obiettivo del Sacro Romano Impero di Carlo Magno erano due: difendere la Chiesa (il papa stesso aveva chiamato a Roma Carlo re dei Franchi per difenderlo dall'aristocrazia romana che lo accusava di condotta dissoluta) e diffondere la Fede con le armi, una vera e propria sottomissione alla fede cristiana. Con Carlo Magno nasce l'ordine dei bellatores, cioè dei combattenti per la Fede. Compito del papa era di pregare per la protezione divina verso l'esercito di Carlo Magno: nasce l'ordine degli oratores, coloro che pregano. Il terzo ordine a nascere è quello dei sudditi, detto dei laboratores, coloro che lavoravano in una società fissa, tripartita, che assomiglia molto alle tante descrizioni degli Stati nella filosofia antica. La Chiesa romana grazie a Carlo poteva, quindi, controllare i territori del centro e del nord Italia e poteva godere di un'autonomia fortissima dell'imperatore di Oriente che continuava a interferire sull'esempio di Costantino negli affari e nella dottrina della religione e della Fede.

## LE ORIGINI DEL FEUDALESIMO

Governare il regno dei Franchi, uno tra i più dinamici dei regni romani-barbarici, non era semplice. Anzi, l'organizzazione di quel vasto territorio che si andava creando tra il VII e l'VIII secolo d.C. in Europa e che occupava sostanzialmente tutta l'attuale Francia e buona parte della Germania e dell'Italia settentrionale era un'impresa assai complessa: sia perché il regno aveva bisogno di una grande opera di difesa contro le incursioni (soprattutto dal sud della Francia da parte dei Mori della Spagna attraverso Pirenei), sia perché aveva bisogno di difendersi dalle nuove sempre ricorrenti invasioni barbariche. Poi aveva bisogno anche di occupare nuove terre per consolidare il proprio potere. C'era il bisogno di controllare e comunicare questo vastissimo territorio, cosa che non era possibile fosse fatta da un solo re. Così il re si serviva di collaboratori, i comites, coloro che verranno chiamati conti. I comites avevano compiti di giustizia civile, di organizzazione militare e dell'esercito. Poi c'erano i duchi: cavalieri aristocratici che avevano compiti esclusivamente militari; la loro fedeltà era compensata già dai re franchi con ampi possedimenti territoriali. Il nuovo regno carolingio, che si viene a costituire nella seconda metà del Settecento, è un regno carolingio che parte da questa organizzazione: un re con una serie di collaboratori (conti e duchi). Nel regno carolingio venne istituito un sistema di vassallaggio: un legame fra l'aristocrazia militare e il sovrano. Il guerriero, il vassallo, stava alle dipendenze del suo signore, gli giurava fedeltà e in caso di mancanza osservanza di questo veniva accusato di fellonia. Combatteva per il suo signore e lo consigliava durante le assemblee (i capitolari) che il signore teneva ogni anno con tutti i suoi vassalli. Questa novità carolingia è molto importante perché i carolingi furono capaci di unire il beneficio romano con il vassallaggio germanico. La novità è che la terra viene concessa in beneficio: l'assegnazione di terre è limitata nel tempo, la proprietà resta del signore, la terra ritornava a lui quando il vassallo moriva o veniva accusato di felloni. A fronte di determinati servizi, il vassallo riceveva delle terre, ma non erano mai sue definitivamente e tornavano al signore. Quindi i carolingi costruiscono un rapporto di reciprocità, un rapporto che prevede diritti e doveri da ambo le parti, tra signore e vassallo, e mette insieme in questo rapporto l'istituto del beneficio romano (restituzione delle terre in caso di morte) con l'istituto del vassallaggio germanico. Questo nuovo istituto carolingio si chiama Feudo: sia la terra data in beneficio, sia il rapporto di sudditanza che lega il vassallo al suo signore. Questo feudo viene concesso seguito del patto di vassallaggio che viene sancito nella solenne cerimonia d'investitura, ricchissima di simboli.

## NASCITA DEL FEUDALESIMO

Con la nascita del Sacro Romano Impero di Germania e l'affidamento ai paladini delle parti più importanti dell'impero, costruendo contee e marche, nasce una vera e propria struttura piramidale al cui vertice c'è l'imperatore e a cui seguono vassalli, valvassori, valvassini, ecc. Anche questa struttura subisce una mutamento che dura circa 250 anni: la trasformazione del sistema vassallatico-feudale. Questa trasformazione ebbe due momenti importanti: il primo fu l'emanazione del Capitolare di Quierzy nell'877 d.C. con cui l'imperatore Carlo il Calvo concede l'ereditarietà dei feudi maggiori ai vassalli, il secondo fu la Consuetudine de feudis del 1037 in cui Corrado II il Salico concede l'ereditarietà anche ai feudi minori

## LA CAVALLERIA

I cavalieri sono un vero e proprio ordine per tutto il Medioevo. Con la nascita del Sacro Romano Impero di Carlo Magno e poi anche col Sacro Romano Impero di Germania con Ottone I di Sassonia, i cavalieri diventano davvero la classe aristocratica del Medioevo. Era una carriera destinata solamente ai figli di altri cavalieri o ai figli cadetti di un vassallo che aveva ricevuto, direttamente dall'imperatore o da un vassallo che lo aveva ottenuto in eredità, un feudo. Erano esclusi dall'eredità di un feudo: questo poteva diventare ereditario, ma non poteva essere frantumato in tutti i figli di un vassallo. A sette anni l'apprendista

cavaliere veniva nominato paggio: abitava nei cortili, nelle stanze al piano terra dei castelli e cominciava la conoscenza dell'arte militare. Innanzitutto doveva cominciare a servire come domestico il signore e le dame alla corte del castello e si abituava alle virtù dell'obbedienza e della gentilezza. A quattordici anni, l'apprendista da paggio assumeva il nome di scudiero ed era una nuova funzione perché doveva accompagnare il proprio cavaliere e aveva diversi compiti: il primo di tutti era l'affidamento di un cavallo, quello del cavaliere che diventava suo signore, doveva nutrirlo, strigliarlo, pulirlo, tenerlo in battaglia quando il suo signore era impegnato in altro. Accompagnava il suo signore nelle battute di caccia, nei tornei che svolgeva insieme ad altri signori, ma soprattutto nella battaglia. Lo scudiero apprendista, soprattutto durante i fatti d'armi, si abituava alle cose più atroci, più delittuose, più crudeli. Si abituava alle armi, era addestrato all'equitazione, doveva sapere fuggire e trovare le vie di fuga. Viveva lunghi periodi lontano dalla propria famiglia e dalla tribù d'origine. Doveva affrontare ambienti ostili: nasce in questo periodo, intorno al Mille, l'epico mito della foresta impenetrabile. Assisteva a scontri sanguinosi, dove spesso trovava la morte o veniva ferito. Doveva affrontare pericoli, sofferenze e la prova della fame, ma con questo irrobustiva il suo carattere. Finalmente, a 20/21 anni, dopo anni di apprendistato e formazione, si preparava il giorno della sua investitura ufficiale. Doveva passare la notte prima della cerimonia d'investitura in preghiera, inginocchiato nelle segrete del castello, all'alba si confessava, assisteva alla santa messa, si accostava alla comunione. Finalmente, il giorno della cerimonia dell'investitura: un feudatario o un vescovo lo avrebbe nominato cavaliere. Era un rito preciso: il futuro cavaliere si inginocchiava davanti al suo signore, doveva invocare il nome di Dio e dei santi. Erano soprattutto i santi guerrieri quelli nominati, coloro che nell'iconografia ufficiale venivano rappresentati con la spada in mano come san Giorgio e san Martino. Veniva colpito alla nuca da un forte colpo, segno di sudditanza al suo signore. Poi veniva accarezzato alle spalle con la spada: prima la destra e poi la sinistra. Infine, veniva fatta l'offerta al signore del suo guanto destro in segno di fedeltà e sottomissione e pronunciava il giuramento di fedeltà. Tale giuramento era scritto dalla Chiesa, perché voleva evitare le violenze che si ripetevano in Europa soprattutto prima del 1000. Siamo nel 1024 e il vescovo di Beauvais impone questo giuramento ai giovani aristocratici che si impegnano a diventare cavalieri.

## LA CAVALLERIA FRANCA

I successi militari e le conquiste territoriali di Carlo Magno furono strabilianti. In pochi anni egli riuscì a costruire uno dei più vasti imperi della storia universale. Questi grandi successi furono dovute per la massima parte alla forza del suo esercito il quale punto di forza era la cavalleria. La cavalleria era un'arma potentissima dovuta soprattutto all'addestramento militare serrato: c'era il gruppo degli aristocratici al servizio degli imperatori carolingi che si dedicavano per tutta la vita alla guerra e all'addestramento militare. Poi c'era una parte strumentale che determinò questo grande successo: l'uso della stampa e l'uso della sella, quest'ultima dava stabilità al cavaliere franco a cavallo. La cavalleria dei Franchi divenne una vera e propria macchina da guerra. Erano però costose le armature e i cavalli da mantenere, così costose che cavalieri potevano diventarlo solamente i personaggi più ricchi e importanti della società franca.

## CERIMONIA D'INVESTITURA

La cerimonia d'investitura generalmente veniva svolta in una chiesa o in un castello, ma vi sono stati episodi in cui avvenisse addirittura sul campo di battaglia. La cerimonia era un evento molto solenne che prevedeva regole ben precise. La sera prima della cerimonia, il futuro feudatario doveva digiunare, confessarsi e trascorrere la "veglia delle armi", cioè doveva passare la notte in orazione. La cerimonia di concessione vera e propria del feudo comprendeva tre momenti: l'atto di sottomissione (chiamato omaggio), il giuramento di fedeltà e la concessione del feudo. La cerimonia iniziava con la celebrazione

dell'Eucarestia, il sacerdote molto spesso usava passarsi tra le mani un "globo" d'oro pieno di acqua calda, questo per mantenere le mani ben calde e reattive, per poter maneggiare al meglio gli oggetti eucaristici. Proseguiva poi ricordando al cavaliere gli obblighi che stava per assumere e beneducendo le armi che gli sarebbero poi state consegnate. A questo punto seguivano i classici atti dell'investitura: l'omaggio, il giuramento e la concessione del feudo.

L'omaggio. Il futuro vassallo si presentava al signore, si inginocchiava davanti a lui e poneva le mani nelle sue. Questo gesto simbolico esprimeva sottomissione: si impegnava a mettere al servizio del signore la forza del suo braccio.

Giuramento di fedeltà. Il vassallo pronunciava questo giuramento tenendo la mano destra su un oggetto sacro, come la croce o la bibbia. Per mezzo del giuramento religioso, il patto di vassallaggio acquistava un carattere sacro che lo poneva al di sopra di tutti gli altri legami, compresi quelli familiari.

Concessione del feudo. Una volta compiuti questi due riti, il sovrano procedeva alla concessione del feudo, che consisteva quasi sempre in un pezzo di territorio. Secondo un uso antico, il signore consegnava al vassallo al momento dell'investitura un oggetto simbolico, come uno scettro, che rappresentava il feudo. Con ciò si assumeva l'obbligo di proteggere il vassallo. Il vassallo, da parte sua, si impegnava a dare al signore consiglio e aiuto. Il "consiglio" significava l'obbligo di prendere parte alle assemblee convocate dal signore; l'"aiuto" voleva dire che egli doveva combattere per il suo signore e contribuire alle sue spese. Non era raro che il signore usasse donare al suo feudatario un'intera armatura, che portava lo stemma del signore. Questo era per il feudatario un onore immenso e molto spesso le bellissime armature erano oggetto di vanto, ma anche di grande riconoscimento.

La cerimonia d'investitura infondeva nel cavaliere particolari doveri. Il cavaliere doveva seguire regole ben precise, destinate a difendere il suo onore e quello del signore, cosa molto più importante dell'amministrazione del feudo. Gli obblighi morali del cavaliere erano: combattere per la fede, essere sottomesso al feudatario, mantenersi fedele alla parola data, proteggere i deboli, le vedove e gli orfani, combattere l'ingiustizia. Deve essere "puro di cuore, sano di corpo, generoso, dolce, umile e poco chiacchierone". In lui sono presenti le due massime qualità morali richieste ai nobili dell'epoca: coraggio e generosità. In qualsiasi circostanza il cavaliere deve difendere la fede. Il giuramento di sostenere la fede in Gesù Cristo, trova la sua origine nell'abitudine di sguainare la spada alla lettura del Vangelo, in uso ai primordi della cavalleria. Con ciò si intendeva manifestare la disponibilità a spargere il proprio sangue in difesa della dottrina della Chiesa.

Se un cavaliere violava le leggi della cavalleria, mancava al suo onore o tradiva il suo giuramento, veniva degradato. La cerimonia della degradazione era terribile. Il cavaliere indegno veniva condotto sulla piazza del castello o su quella principale della città da un corteo di cavalieri vestiti a lutto. Ogni tanto il corteo si fermava e un araldo proclamava ad alta voce il crimine commesso. Giunti sul luogo della cerimonia, il reo veniva posto su un cavallo di legno dove gli si toglievano, uno a uno, tutti i pezzi dell'armatura dinanzi al popolo riunito, che lo copriva di scherno. Un cavaliere degradato si riduceva in uno stato tale che finiva col cambiare città, non trovando più in alcun ambiente gli aiuti per vivere.

#### CONSTITUTIO DE FEUDIS (1037)

Vogliamo sia noto a tutti i fedeli della Santa Chiesa di Dio e ai nostri, presenti e futuri, al fine di riconciliare gli animi dei signori e dei milites così che siano trovati sempre gli uni con gli altri concordi e servano devotamente, con fedeltà e perseveranza noi e i loro signori, ordiniamo e fermamente decidiamo: che nessun milite di vescovi, abati, badesse o di marchesi o conti o chiunque altro tenga un beneficio dai nostri beni pubblici o dalle proprietà della Chiesa o che lo ha tenuto anche se ora lo ha ingiustamente perduto, appartenga ai nostri valvassori maggiori o ai loro militi, non debba perdere il suo beneficio senza colpa certa e dimostrata se non in base alle costituzioni dei nostri predecessori e per giudizio dei loro pari [...]

Ordiniamo altresì che quando un milite, fra i maggiori od i minori, lascerà questa vita terrena, il figlio suo ne erediti il beneficio. Se invece il milite non avrà un figlio ma lascerà un nipote da figlio, questi abbia in pari modo il beneficio, con l'osservanza dell'uso praticato dai valvassori maggiori nella consegna dei cavalli e delle armi ai loro signori. Che se nemmeno un nipote lascerà e avrà un fratello legittimo e consanguineo, se questi avrà offeso il signore e vorrà fare ammenda e diventare suo milite, abbia il beneficio che fu già del padre suo. Proibiamo inoltre in tutti i modi che alcuno dei signori presuma di far permuta o precaria o livello dei benefici dei suoi militi senza il consenso di questi. Nessuno poi ardisca spogliare ingiustamente il milite di quei beni che egli tiene con titolo di proprietà o per ordine legale o per legittimo livello e precaria.

Monumenta Germaniae historica, Leges, IV Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, I, 1893

#### INCORONAZIONE DI CARLO MAGNO

Proprio nel santissimo giorno del Natale del Signore, mentre il re si levava dopo aver pregato, durante la messa, davanti all'altare della confessione di San Pietro, il papa Leone posò la corona sul suo capo e tutto il popolo romano lo acclamò: "A Carlo, Augusto coronato da Dio, grande e pacifico imperatore dei romani: vita e vittoria!" E, dopo le laudi, egli venne adorato dal successore degli apostoli (il papa) secondo la tradizione degli antichi sovrani e, lasciato il nome di patrizio, venne chiamato imperatore e Augusto.

#### CAPITOLARE DI QUIERZY (877)

Se sarà morto un conte il cui figlio si trovava con noi, nostro figlio, insieme con gli altri fedeli, scelga fra i più stretti parenti del conte coloro che amministreranno la contea insieme ai ministeriali della contea stessa e al vescovo, fino a che la cosa non ci venga riferita, in modo che noi possiamo investire il figlio che era con noi della stessa dignità tenuta dal padre. Se invece il conte defunto avrà un figlio piccolo, questo stesso insieme ai ministeriali e al vescovo della diocesi amministrerà la contea, fino a che non ci giunga la notizia, e questo figlio per nostra concessione sia investito della dignità del padre. Se invece non avrà figli, nostro figlio decida insieme agli altri nostri fedeli chi dovrà amministrare, con i ministeriali e il vescovo, la stessa contea fino a che non arriverà la nostra decisione. E perciò nessuno si adonti se affideremo quella contea a un altro che a noi piaccia piuttosto che a colui che l'avrà amministrata nel frattempo. Ugualmente dovrà essere fatto dai nostri vassalli. Vogliamo ed espressamente ordiniamo che i nostri vescovi, abati e conti, e anche i nostri altri fedeli, osservino queste regole nei confronti dei loro fedeli.

Monumenta Germaniae Historica, Capitularia Regum Francorum, II, 1883

#### GIURAMENTO DI BEAUVAIS (1024)

Non invaderò in nessun modo una chiesa. In ragione della sua immunità, non invaderò neppure i magazzini che sono nella cinta di una chiesa, salvo se un malfattore abbia violato questa pace o per un omicidio e per prendere un uomo o un cavallo. Ma se invado per questi motivi i suddetti magazzini, non porterò via nulla, se non il malfattore o il suo equipaggiamento, consapevolmente. Non attaccherò il chierico o il monaco se non portano le armi del mondo; né quello che cammina con loro senza lancia né scudo; non prenderò il loro cavallo, salvo in caso di flagrante delitto che mi autorizzi a farlo [...].

Non prenderò il bue, la vacca, il maiale, la pecora, l'agnello, la capra, l'asino e il fardello che porta, la giumenta e il suo puledro non domo. Non assalirò il contadino né la contadina, i sergenti e i mercanti; non prenderò il loro denaro; non li costringerò al riscatto; non li rovinerò prendendo i loro averi col pretesto della guerra.

[...] Non incendierò né abatterò le case, a meno che non vi si trovi un cavaliere mio nemico o un ladro, o a meno che non siano unite a un castello che sia davvero un castello.

Non taglierò né sradicherò né vendemmierò le viti altrui, col pretesto della guerra, se non sulla terra che è o deve essere mia. Non distruggerò mulini e non ruberò il grano che vi si trova, salvo quando sarò in una spedizione militare pubblica.

[...] Non attaccherò il mercante né il pellegrino e non li spoglierò, salvo se commettono qualche malefatta. Non ucciderò il bestiame dei contadini, se non per il mio nutrimento e quello della mia scorta.

[...] Non attaccherò le donne nobili, né quelle che le accompagneranno; [...] mi comporterò allo stesso modo con le vedove e le monache.

Non deruberò neppure quelli che trasportano vino su carrette e non prenderò i loro buoi.

Non fermerò i cacciatori, i loro cavalli e i loro cani, se non mi recano danno.

[...] Prenderò solo quello che serve per il mio mantenimento e porterò a casa solo i ferri dei miei cavalli.

Giuramento imposto ai cavalieri dall'arcivescovo Guarino, vescovo di Beauvais, nel 1024 in G. Duby, L'anno Mille, Einaudi, 1976

## L'ALIMENTAZIONE NEL MEDIOEVO

Mangiare regolarmente nel Medioevo e nutrirsi non erano abitudini scontate e diffuse. Anzi, quelli che mangiavano regolarmente erano soltanto i signori, non i contadini che però avevano sempre una vicinanza con la fonte primaria di cibo che è il campo, l'agricoltura, la coltivazione. Soprattutto erano i poveri che praticavano l'arte dell'arrangiarsi e questo spesso confinava con il furto. Le condizioni dure di vita e di sopravvivenza erano il vero problema diffuso in tutto il Medioevo.

### IL CIBO DEI RICCHI

Carlo amava la caccia ed era golosissimo di carne. Secondo Eginardo, che per un certo periodo visse alla corte di Carlo Magno e ne scrisse la prima biografia, il pasto dell'imperatore era di "sole" quattro portate, costituite da arrostiti di carne allo spiedo. Eginardo ricorda anche che Carlo, negli ultimi anni della propria vita, soffrì di gotta: malattia che colpisce i grandi mangiatori di carne. Era particolarmente insofferente nei confronti dei medici che gli consigliavano di moderare i consumi di carne. I gusti di Carlo Magno erano molto simili a quelli della nobiltà germanica: la carne era al centro dell'alimentazione di questi popoli, considerata molto più importante dei cereali e dei vegetali. Inoltre, per i germani, mangiare molto cibo era un fatto positivo, dimostrava la forza e il valore di una persona. Differentemente, i romani preferivano cibi preparati dall'uomo come pane e olio, più civili. Apprezzavano la moderazione alimentare: solo chi si sapeva moderare a tavola come in campo di battaglia, si poteva considerare un combattente forte e valoroso.

### IL CIBO DEI POVERI

L'alimentazione dei poveri era chiaramente diversa da quella dei ricchi, a partire dal luogo e dal modo di mangiare. I poveri mangiavano in piedi nelle loro piccole abitazioni in cui le stanze erano poche e condivise con gli animali, utili per un maggiore riscaldamento. Gli alimenti principali erano perlopiù prodotti derivati dai cereali: raramente grano, ma soprattutto segale e orzo. Coi cereali si cucinavano zuppe e minestre e, il cibo più importante, il pane, alimento alla base della dieta dei poveri, preparato con le più varie farine. Sulla tavola dei poveri, a volte, comparivano gli ortaggi, più spesso i legumi, la carne era molto rara: per eccellenza il cibo dei ricchi. Le erbe aromatiche come timo e rosmarino erano usate come condimento, l'olio era sempre riservato ai ricchi in quanto raro e poco economico.

## IL PAESE DELLA CUCCAGNA

In un'epoca in cui capitava spesso morire a causa della scarsità degli alimenti e per le numerose carestie che avvenivano, il cibo era ritenuto un dono molto prezioso. A dimostrarlo sono i dipinti che rappresentano il paese di Cuccagna, un paese utopico, che esisteva solamente nei sogni dei poveri, in cui i fiumi che vi scorrevano erano di vino e il cibo abbondava nelle strade. Il tutto a disposizione dei più fortunati visitatori.

## A TAVOLA NEL MONASTERO

Il lavoro nei campi veniva associato da monaci e monache alla preghiera, così i monasteri terminavano col diventare delle vere e proprie aziende agricole produttrici di prodotti alimentari in grande quantità. La mensa dei religiosi era per questo ricca dei prodotti della terra che venivano associati a carni e pesce, ma solamente nei giorni in cui la norma monastica lo permetteva.

## TRATTATO DI VERDUN

Con il trattato di Verdun, Lotario ebbe il titolo imperiale e un regno che comprendeva l'Italia settentrionale, il Ducato di Spoleto, la Provenza e una lunga striscia di territorio, poi chiamata Lotaringia, che andava dalle Alpi al mare del Nord. Carlo il Calvo ebbe la parte occidentale dell'impero (all'incirca l'odierna Francia). Ludovico ebbe la parte orientale (pressappoco le attuali Germania, Austria e Svizzera).

## LETTERA DI CARLO MAGNO A LEONE III

Questo è il nostro compito: con l'aiuto della pietà divina dobbiamo difendere ovunque la santa Chiesa di Cristo. All'estero con le armi, contro gli assalti dei pagani e le devastazioni degli infedeli; all'interno dobbiamo consolidarla diffondendo la conoscenza della dottrina cattolica. Altro è il vostro compito, beatissimo padre: proteggere i nostri eserciti, tenendo levate, come Mosè, le braccia.